

PER UNA STORIA POLITICA DELL'EMIGRAZIONE

Immigrazione italiana, comunismo e antifascismo negli anni tra le due guerre in Argentina: “Ordine Nuovo”, 1925-1927

Ricardo Pasolini¹

1. Antifascismo italiano, antifascismo argentino

Sin dall'avvento del fascismo in Italia si ebbero attività antifasciste italiane in Argentina. Dati la rilevante presenza di immigrati nei partiti politici argentini, in particolare quelli socialista e comunista, e il flusso ormai identificabile di esiliati politici nella componente immigratoria, a partire dalla metà degli anni venti è possibile individuare un importante movimento antifascista di origine italiana, che dopo l'assassinio di Matteotti coinvolge anche i partiti della sinistra argentina dell'epoca.

Durante questo periodo iniziale si costituirono varie organizzazioni: l'Unione antifascista italiana, un organismo al quale avrebbero aderito il Circolo Giacomo Matteotti, la Sezione Socialista Italiana, il Gruppo Comunista, il Centro Repubblicano Italiano, l'Unione Proletaria Italiana Reduci di Guerra, l'Alleanza Antifascista Italiana e i gruppi anarchici². Inoltre, nel giugno del 1927, fu collocato nella Casa del Popolo del Partido Socialista Argentino un busto di Matteotti scolpito clandestinamente in Italia e fu organizzato una manifestazione congiunta delle associazioni antifasciste e delle due fazioni del socialismo italiano, la riformista e la massimalista, accolte nel Partido Socialista Argentino. La formazione di gruppi linguistici separati non era infatti accettata, dato che la politica di integrazione del socialismo argentino promuoveva la naturalizzazione degli immigrati³. Di lì in avanti, i legami tra il socialismo locale e quello di origine etnica non mancarono di farsi effettivi, anche se da parte argentina fu criticata la scarsa volontà dei compagni italiani di contribuire alla creazione di un vero movimento politico e sindacale nel paese.

Dal canto suo, il Partito Comunista Argentino (PCA) – a partire da una organizzazione interna che riconosceva le sezioni linguistiche, le quali verso il 1928 rappresentavano il 54% degli affiliati della città di Buenos Aires⁴ – incorporò precocemente anche la tematica antifascista su organi di stampa come “Ordine Nuovo” e in altre situazioni. Le fonti mostrano che nel PCA la preoccupazione per la dimensione etnica dell'antifascismo fu presente in modo massiccio nelle sezioni linguistiche, in

particolare in quella italiana. Durante la seconda metà degli anni venti nascono e si sviluppano all'interno di questa una serie di organismi fortemente connotati in senso antifascista: per esempio, il Gruppo Comunista Italiano, l'Unione Proletaria Italiana Reduci di Guerra, la Lega Metallurgica Italiana e la Sezione Buenos Aires del Sindacato Ferrovieri Italiani. Non stupisce che fosse così, dato che gli italiani rappresentavano verso il 1928 circa il 29% del totale degli iscritti alle sezioni linguistiche, seguiti dagli ebrei con il 14%⁵.

Attraverso l'azione del dirigente Vittorio Codovilla – immigrato italiano e membro fondatore del PCA – il partito partecipò anche nel 1925 alla fondazione dell'Alleanza Antifascista Italiana, un organismo che raggruppava i diversi partiti politici italiani nell'esilio. Con tutto, Codovilla non era tanto un dirigente della comunità italiana di Buenos Aires, quanto un intermediario politico tra gli antifascisti di origine italiana, il PCA e l'Internazionale Comunista di cui era delegato in Argentina, in un contesto in cui si stava solidificando la disciplina del comunismo locale rispetto all'organizzazione centrale. Di lì i forti contrasti tra lui e Giuseppe Tuntar, apprezzato dirigente comunista di origine friulana – era stato deputato per il collegio di Gorizia – che aveva affrontato in seno all'Alleanza Antifascista lo stesso Codovilla, proponendo un'unione tra le forze dell'antifascismo in esilio – e soprattutto con la Concentrazione d'Azione Antifascista locale⁶ – mentre il II Congresso Antifascista di Berlino (1929) aveva dettato una linea politica decisamente anticoncentrazionista e antiunitaria⁷, il che fu all'origine dell'allontanamento di Tuntar dalla file comuniste⁸.

Una volta prodottasi la scissione che sboccò nella creazione del Partido Comunista de la Región Argentina (PCRA), molti italiani di recente immigrazione entrarono a far parte di quest'ultima entità, in particolare trovandosi a condividere il ruolo giocato fino a quel momento nel dibattito interno al PCA da Tuntar, che però fu espulso perché accusato di deviazionismo “di destra” per le sue posizioni non staliniste.

Nel quadro dell'azione antifascista del Partido Comunista de la Región Argentina, i gruppi nazionali raggiunsero un'importante rappresentanza politica, pubblicando i periodici “L'Antifascista” e “Il Lavoratore”, ed ebbero un peso significativo – assieme ai rappresentanti del PCA – nella seconda edizione dell'Alleanza Antifascista Italiana (1927)⁹. Però, poco a poco, i repubblicani, i socialisti unitari e i massimalisti cominciarono ad abbandonare quest'ultima in risposta all'egemonia dei comunisti. Per altri versi, e al di là del numero crescente di adesioni, il PCRA non ottenne mai l'appoggio di Mosca; pertanto molti dei suoi dirigenti tornarono presto nelle file del PC originario.

Verso la metà degli anni trenta il PCA spinse per lo scioglimento dei gruppi nazionali nel movimento operaio argentino, in parte perché la composizione della classe operaia stava cambiando in modo sostanziale, a causa dell'interruzione dell'im-

migrazione transoceanica imposta dal governo di Uriburu e del flusso crescente di migranti interni che si installavano nella cintura industriale attorno a Buenos Aires, accompagnando il processo di sviluppo del modello di sostituzione delle importazioni adottato in risposta alla crisi economica mondiale di quegli anni. Al contempo, il peso di un profilo in qualche modo “nazionale” nella strategia dei fronti popolari che il partito sceglierà a partire dal 1935, al di là di una retorica internazionalista che individuava nel topos della *difesa della cultura* l'elemento agglutinante della lotta antifascista, impose dei limiti all'azione politica di classe, in favore di una strategia di incorporazione di settori sociali della piccola borghesia e dei partiti politici considerati ora come democratici: l'Unión Civica Radical e il Partido Socialista¹⁰.

È molto interessante osservare che tanto nella rivista “Unidad” (1935-1941), come in “Nueva Gaceta” (1941-1943), le pubblicazioni più note in ambito culturale del PCA, si fece qualche cenno agli esuli solo quando si trattava dei repubblicani spagnoli¹¹. Una simile distanza ci fu anche tra la dirigenza del PCA e i comunisti italiani, che nel 1935 avevano costituito il Fronte Unico dei Partiti Operai Italiani. Questa esperienza stabiliva un patto tra il Partito Comunista Italiano e il Partito Socialista nell'esilio, per recuperare l'unità d'azione di tutte le forze antifasciste, dopo la scomparsa della Concentrazione nel 1934. Però la lettura della realtà politica che faceva il PCA fondamentalmente subordinava l'antifascismo alla posizione antimperialista, mentre per il Fronte si trattava di ottenere – almeno in prima istanza – la massima aggregazione di forze possibile in una prospettiva antifascista¹².

A rigore l'esperienza dell'antifascismo italiano in Argentina, quella delle organizzazioni propriamente politiche, si caratterizza per le marcate differenze ideologiche tra i loro componenti, che provocarono innumerevoli lotte intestine tra repubblicani, socialisti, comunisti e anarchici e quindi una certa sterilità politica, con l'unità dell'azione antifascista che poté essere mantenuta solo in momenti effimeri¹³. In un certo senso, solo nelle associazioni di mutuo soccorso (e in un caso nella stampa periodica, con l'“Italia del Popolo”) predominò un antifascismo affettivo che si appoggiava all'ideale politico della tradizione mazziniana, e a un dialogo molto forte con gli ideali globali del socialismo democratico argentino, articolando così in un modo proficuo gli elementi di questo antifascismo con la tradizione liberale argentina¹⁴.

Ossia, i temi e le azioni dell'antifascismo sono presenti a partire dalla metà degli anni venti con una forte componente etnica costitutiva. Questa componente incorpora i partiti di sinistra locali e le loro organizzazioni collaterali, soprattutto perché nella base sociale degli uni e delle altre predominano gli stranieri, in particolare nel PCA, e in minor misura nel Partido Socialista. Tuttavia, questo antifascismo non riesce a diventare un tema della politica nazionale, in quanto rimane circoscritto all'evoluzione e alle polemiche tra i diversi “antifascismi” della comunità italiana in Argentina. Benché il PCA – nel quadro di una strategia di “classe contro classe” che metteva sullo stesso piano democrazia borghese e fascismo – avesse bollato il governo

di Yrigoyen come “fascistizzante” e il Partido Socialista come “socialfascista”, solo a partire dal golpe di Uriburu nel settembre del 1930 differenti partiti e organizzazioni politiche della sinistra argentina cominceranno a interrogarsi sui nuovi tempi facendo ricorso all’immagine di un “fascismo criollo”, vale a dire una variante locale di corporativismo che non giunge a modellarsi secondo gli schemi del fascismo tipico – l’esempio italiano – e che viene percepita più come una dittatura reazionaria, un riposizionarsi dell’antica élite oligarchica argentina. Fu di questo tipo la valutazione che del governo di Uriburu diedero Nicolás Repetto, per il Partido Socialista, e il movimento universitario, attraverso la figura di Ernesto Giudici, intellettuale socialista che intorno al 1934 si lega fortemente al PCA¹⁵.

Però alla volta del 1936 il PCA comincia a vedere nella politica argentina la tendenza ad un processo di “fascistizzazione” crescente, in seno a un sistema democratico imperfetto e fraudolento, che si vede messo in scacco da nemici esterni – l’imperialismo e il monopolio economico – e interni – gli alleati di questi interessi che promuovono le leggi repressive e annullano la libertà di espressione e associazione¹⁶. Se nel 1931 la dittatura di Uriburu rappresentava una forma di reazione delle élites di fronte agli effetti della democratizzazione favorita dal governo di Yrigoyen, ora la “fascistizzazione” del governo di Justo era considerata come una caratteristica costitutiva del “fenomeno universale fascista, derivato da una gestazione lenta nel seno della reazione imperialista”¹⁷.

2. Comunismo, movimento operaio e antifascismo italiano

Nel quadro di questa evoluzione dell’antifascismo nell’Argentina degli anni tra le due guerre sorge una serie di domande estremamente interessanti, legate a due assi di indagine particolari: la relazione tra l’antifascismo italiano a base operaia e l’antifascismo italiano in termini generali, ossia la domanda relativa alla tensione tra identità etnica e identità di classe, e tra identità etnica e identità politica; e per altri versi, la domanda sul ruolo ricoperto dalla componente idiomantica italiana nella composizione stessa del Partido Comunista Argentino, nel passaggio dalla strategia del Frente Unico al Frente Popular. Vale a dire, nella misura in cui il Partido Comunista Argentino raggiunse un alto livello di penetrazione nel mondo operaio con una forte componente iniziale di immigrati, che posto occupò questo settore interno in un contesto non solo di cambiamento della strategia politica, ma di forte azione dello stato nella repressione del comunismo, come si verifica a partire dal 1931 con la creazione da parte del governo di Uriburu della Sección Especial contra el Comunismo, organo di repressione della Policía Federal, che si incaricava di seguire e perseguire le attività comuniste nel paese? In questo contributo tenterò di sviluppare il primo dei due assi.

Tra il 1925 e il 1943 il PCA sperimentò un processo di crescita e rafforzamento sul piano dell'organizzazione, che gli permise di ottenere una presenza maggiore nel panorama delle forze politiche del periodo, situazione che si verificò non tanto nella sua partecipazione elettorale quanto nella creazione di spazi culturali, organizzazioni contrarie alla guerra, entità antifasciste di carattere nazionale e straniero e organi di stampa vari, che rappresentarono forme alternative di intervento nel contesto di restrizioni all'azione politica prodotto dalla prescrizione imposta dal governo a partire dal 1930.

Tuttavia, l'elemento più significativo consistette nella attrazione che il PCA riuscì ad esercitare sulle forze del movimento operaio argentino. Alla volta del 1940 il PCA era l'organizzazione di maggior peso nel movimento operaio, tendenzialmente superiore alle altre correnti che avevano fatto sentire la loro presenza nel decennio precedente: l'anarchismo, il socialismo e il sindacalismo. I comunisti sembrarono i militanti più efficaci nello svolgere i compiti che si assegnò il movimento operaio dell'epoca: spingere alla mobilitazione i lavoratori in funzione di quelle che venivano chiamate "le rivendicazioni immediate" (aumento dei salari, opposizione ai licenziamenti, miglioramento delle condizioni lavorative); organizzare i lavoratori in nuovi sindacati unitari nei vari settori di attività per potenziare la loro capacità di lotta e negoziazione; rispettare la tendenza all'autonomia sindacale dei lavoratori di fronte ai padroni, allo stato e finanche ai partiti politici; e sviluppare strategie di negoziazione rispetto al governo per ottenere miglioramenti di settore¹⁸.

In effetti, con solide posizioni nelle attività dei lavoratori tessili, degli addetti ai settori del legno, dell'alimentazione, del congelamento e ad altri rami dell'industria, a metà degli anni trenta l'azione dei comunisti portò anche alla costituzione della Federación Obrera Nacional de la Construcción, uno dei sindacati più importanti di quegli anni e il promotore del grande sciopero del maggio 1936. E tra 1935 e 1942 condivisero con i socialisti la direzione della Conferación General del Trabajo, ovvero la centrale maggioritaria di un movimento sindacale che arrivò ad organizzare il 30% degli operai dell'industria¹⁹.

Data la composizione e la presenza del comunismo nel mondo operaio, una delle domande che hanno preoccupato tanto gli storici come gli attori politici dell'epoca è stata perché la classe operaia aderì in misura quasi maggioritaria al peronismo, se per più di due decenni ad animarla erano state le diverse correnti della sinistra. Non è lo scopo di questo articolo inserirsi in questo dibattito; lo è invece cercare di presentare alcune idee rispetto al posto occupato dai lavoratori italiani nel mondo operaio argentino, in particolare in rapporto alle questioni centrali del comunismo e dell'antifascismo.

Il processo di penetrazione effettiva del PCA nel mondo operaio iniziò con forza intorno al 1925 e gran parte delle istanze organizzative e rivendicative furono in rapporto con quel settore della classe operaia che era composto in maggioranza da

stranieri, e in misura considerevole proprio da lavoratori italiani. In quel momento, il partito si orientò verso una prospettiva di “proletarizzazione” e impose una struttura fatta di cellule per il reclutamento e l’azione militante. In questo quadro, e come portavoce principale della sezione idiomatica del PCA, si costituì prontamente il Gruppo Comunista Italiano, con Agenore Dolfi segretario.

La dinamica dell’azione politica di questo gruppo, in un contesto in cui era arrivavano in Argentina sia esiliati politici italiani che immigrati per ragioni “economiche”, fece sì che il Comitato esecutivo del PCA stabilisse come priorità della sua politica, da un lato, una serie di azioni che tendessero al reclutamento di nuovi affiliati – di qui l’intensificazione degli atti politici e della distribuzione di pamphlet in zone di Buenos Aires come Belgrano, La Boca, Villa Devoto, Villa Crespo, Plaza Once, Avenida Leandro Alem e San Martín, che presentavano secondo le valutazioni dello stesso Comitato esecutivo una potenziale predisposizione alla ricezione del discorso comunista. Per altri versi, il Comitato esecutivo costituì un Comité Central de las Agrupaciones Idiomáticas, formato da due membri del Gruppo Comunista Italiano e due del Grupo Israelita – come già abbiamo segnalato queste sezioni erano quelle che contavano il maggior numero di affiliati tra i gruppi idiomatici –, a cui si sarebbe aggiunto un rappresentante della direzione del Partito²⁰.

Al contempo, il Comitato esecutivo approvò una risoluzione in cui si stabiliva che tutti i raggruppamenti che facevano parte del partito dovevano lavorare per assicurare la pubblicazione quotidiana dei periodici più importanti del PCA: “La Internacional” – che era nato nel 1917 – e “Avanti”, quest’ultimo destinato alla comunità italiana e diretto dal militante Silvio Ravetto. La necessità di contare su un periodico stabile del partito era vista come uno strumento fondamentale per l’azione politica del medesimo e si appoggiava su una serie di dati rilevanti: tra febbraio e marzo del 1925, le sottoscrizioni a “La Internacional” nel mondo operaio erano state all’incirca 300, e la distribuzione degli esemplari destinati alle cellule di fabbriche e laboratori aveva superato le 1000 copie²¹.

Il partito portò avanti una campagna di sottoscrizioni, sollecitò donazioni ai suoi militanti, organizzò diverse attività festive e prese la decisione non solo di assicurare la periodicità giornaliera del suo organo di stampa, ma di convertire l’ultima pagina de “La Internacional” in una pagina scritta in italiano, che abbandonò il vecchio nome di “Avanti” per chiamarsi “Ordine Nuovo”. L’obiettivo iniziale era legato alla volontà di contare su un foglio destinato all’operaio italiano in grado di mettere in discussione la supremazia che avevano nella comunità italiana organi come “La patria degli italiani” e “L’Italia del Popolo”, periodici considerati dal PCA reazionari, filofascisti o socialisti²². Però era anche un modo per organizzare la lotta sindacale degli operai italiani. Fin dall’inizio la pagina italiana si sforzò di chiamare a raccolta gli operai che avevano avuto esperienze nella vita sindacale in Italia e che per questo erano stati costretti all’emigrazione o all’esilio²³.

In tal modo, il 1° maggio del 1925 apparve “Ordine Nuovo”. Almeno durante il periodo preso in esame (1925-1927), da subito il Gruppo Comunista Italiano fissò una serie di contenuti dell’azione periodistica orientati secondo alcune preoccupazioni fondamentali: l’evoluzione della politica in Italia; la situazione dell’antifascismo della comunità italiana in Argentina – pertanto il posto occupato dallo stesso gruppo e il rapporto di forza con gli altri antifascismi fu un tema centrale – e, legati a quest’ultima, i problemi dell’organizzazione operaia e l’esperienza di classe nell’ambito delle cellule di fabbrica e nei laboratori.

a) La politica in Italia

La politica del fascismo fu presente sulla pagina di “Ordine Nuovo” a partire dalle critiche che si elaboravano sulle azioni dello stato italiano nei confronti degli oppositori politici, e in particolare dei comunisti. Da un lato, si impugnava il fatto che le carceri del fascismo si fossero riempite di oppositori e di lì si mostravano le caratteristiche repressive del regime. Però nello stesso tempo il carcere appariva come un tratto distintivo della moralità comunista, nella misura in cui l’azione repressiva dello stato assicurava un carattere eroico al militante comunista rispetto al resto degli oppositori politici del fascismo, che svolgevano la loro attività politica partendo dal riconoscimento delle regole del sistema imposto. A rigore, il carcere era un esito quasi inevitabile nel contesto repressivo dato di una strategia di lotta antifascista modellata sulla nozione di lotta di classe. Di qui il fatto che si organizzassero in Argentina una serie di azioni di solidarietà, con lo scopo di assistere economicamente le famiglie dei prigionieri comunisti²⁴.

“Ordine Nuovo” criticò con fermezza quelli che considerava atti demagogici del regime fascista, come l’approvazione nel maggio del 1925 della legge che concedeva il voto alle donne, sostenendo che la vera liberazione femminile sarebbe stata raggiunta solo in una società senza sfruttamento di classe. Per altri versi, i progetti di riforma educativa furono visti come politiche reazionarie, ispirate alla tradizione cattolica e prive di ispirazione proletaria, nella misura in cui la classe operaia appariva solo come oggetto dell’educazione e non si riconosceva come portatrice di una cultura particolare²⁵.

Altri avvenimenti della politica italiana furono utilizzati dal Gruppo Comunista Italiano per polarizzare opinioni nell’ambito della collettività italiana locale. In pratica, i preparativi dei festeggiamenti per il 25° anniversario dell’assunzione del re Vittorio Emanuele III organizzati dal governo fascista furono una opportunità per criticare il settore monarchico della collettività italiana in Argentina, che manteneva posizioni pro-fasciste sul periodico “Giornale d’Italia”. Nell’argomentazione di “Ordine Nuovo”, monarchia e fascismo costituivano un fronte alleato contrario agli

interessi del proletariato, per cui Vittorio Emanuele “è il responsabile della strage di Torino, a lui risale la responsabilità del delitto di Lungo Tevere e di tutti i delitti minori, perché ha dimostrato di essere non solo alleato al fascismo, ma ha favorito con la sua condotta, tutta la azione barbara e violenta del fascismo”. Così “Ordine Nuovo” faceva appello all’identità di classe sostenendo che fortunatamente la colonia italiana di Buenos Aires era composta da una massa maggioritaria di “autentici lavoratori che non possono dimenticare tutti gli eccidi commessi contro la classe lavoratrice [...] dove il piccolo re ha avuto una grandissima parte di responsabilità”²⁶.

L’arrivo a Buenos Aires del tenente di aviazione italiano Antonio Locatelli il 9 luglio 1925 fu all’origine di una forte manifestazione antifascista organizzata dall’Alleanza Antifascista Italiana, in cui predominavano i comunisti ma erano rappresentati anche settori dell’anarchismo²⁷. Il militare italiano era noto per aver insultato la memoria di Matteotti svalutando la sua immagine di martire politico ed era raffigurato come un fascista puro. L’episodio culminò nello scontro tra un gruppo di italiani fascisti e un altro di antifascisti, che provocò l’intervento delle forze di polizia e la detenzione di numerosi militanti. La partecipazione dei comunisti in forma bellicosa, al grido di “Abbasso il fascismo” e “Evviva Matteotti”, e la successiva descrizione dell’accaduto sulle colonne di “Ordine Nuovo” rivela fino a che punto la politica italiana potenziava le passioni politiche quando toccava le sponde del Río de la Plata. Nello stesso tempo, mostra la contesa per l’appropriazione di una delle icone dell’identità socialista, la figura di Matteotti, che appare come un elemento agglutinante anche per i comunisti²⁸. In tal modo, in occasione del secondo anniversario della morte del deputato socialista, e nel contesto della costituzione del Fronte Unico Italiano Antifascista, la sezione italiana del PC celebrò la figura di Matteotti fino a rappresentarlo come il “più grande Martire del proletariato italiano”²⁹, epitome di tutte le vittime della violenza fascista. Nell’analisi del periodico, una volta di più, non c’era la possibilità di importare il fascismo in Argentina, nonostante l’azione dell’Ambasciata italiana a Buenos Aires e l’organizzazione dei Fasci dei Lavoratori, in quanto la composizione in maggioranza proletaria della colonia italiana rendeva impraticabile il progetto. Però era necessario sostenere una organizzazione del proletariato che si iscrivesse nella strategia che l’Internazionale comunista aveva adottato in quella fase, quella del fronte unico alla base.

b) “La vera lotta antifascista...”

Essendo uno spazio di opinione che in questo periodo contava solo sulla pagina finale di “La Internacional”, e che si rivolgeva in particolare al mondo operaio di origine italiana, “Ordine Nuovo” destinò una minore percentuale delle sue colonne alle notizie sulla vita politica italiana e concentrò il suo sforzo giornalistico

nell'organizzazione della lotta antifascista, indirizzando le sue polemiche fondamentalmente contro la stampa italiana di Buenos Aires e il Partito Socialista Italiano, nelle due correnti massimalista e riformista. Fin dal numero iniziale del 1° maggio del 1925 il Gruppo Comunista Italiano impostò i termini dei suoi dissidi con il resto delle organizzazioni non comuniste dell'antifascismo di Buenos Aires. Da un lato aveva chiamato a raccolta le forze antifasciste con l'obiettivo di dare la misura della dimensione dell'antifascismo nella collettività italiana, mentre dall'altro tentò di restringerne l'azione a quella che considerava la vera lotta dell'antifascismo: quella dell'antifascismo proletario.

Tutta la politica dei comunisti in questo senso sarà segnata dalla tensione tra una tendenza centrifuga nella partecipazione – verificabile tanto dalla continua creazione di sfere di partecipazione laterali al PC, come dalla integrazione di comunisti in altre entità di natura “frontista” – e un forte tentativo di controllare il discorso e l'azione che in qualche modo potenziavano i conflitti interni, limitando la possibilità di una unione effettiva delle forze antifasciste. Di certo questa non era una situazione provocata solo dall'agire dei comunisti, ma anche dalla propria dinamica interna dell'antifascismo socialista, e dall'azione dei gruppi fascisti locali, che a partire dal 1930 in avanti poterono avvantaggiarsi del clima politico poco favorevole per gli antifascisti. In effetti, nelle lettere che militanti socialisti italiani mandarono da Buenos Aires a Filippo Turati si descrive una situazione di inconsistenza quasi permanente dell'attività antifascista del socialismo, che sembrava aver perso i suoi legami con le direttive della Concentrazione d'Azione Antifascista di Parigi³⁰. E quando nel 1930 un cambio alla direzione della “Patria degli Italiani” avvicinò il tradizionale periodico dell'alta borghesia italiana di Buenos Aires alle posizioni dell'antifascismo repubblicano furono in pochi a vedere in questo passaggio un cambiamento significativo³¹.

I comunisti si sforzarono permanentemente di evidenziare la distanza che separava la dirigenza del PSI dalle sue basi operaie, mostrandosi come gli unici depositari della vera lotta antifascista, quella degli interessi di classe. Criticando fortemente i legami tra il Partido Socialista Argentino e il Partito Socialista Italiano, e la sua deriva non rivoluzionaria – quella che chiamavano la sua unione con la borghesia – i comunisti pretesero di disputare ai socialisti la loro base sociale: “Non è per i socialisti che noi scriviamo. Scriviamo per gli operai che quel Partito e questi uomini ancora seguono. Aprite gli occhi operai. Orientate la vostra azione verso finalità ben definite. Queste finalità ben definite si trovano nell'azione rivoluzionaria e l'azione rivoluzionaria la troverete nel Programma dell'Internazionale Comunista”³².

In questo senso, più di una volta “Ordine Nuovo” permise che dirigenti anarchici come Lucio d'Ermes, o operai socialisti che restavano anonimi, utilizzassero le pagine del periodico per presentare le loro opinioni rispetto all'azione delle diverse forze antifasciste. Però nella maggioranza dei casi i commenti di questi lettori furono accompagnati da note chiarificatrici che legittimavano le azioni condotte dal Gruppo

Comunista Italiano. Sebbene nel caso di d'Erme sia possibile vedere la partecipazione di un alleato congiunturale nell'Alleanza, il resto delle lettere di lettori sembravano scritte da qualche membro della redazione, che assumendo il punto di vista di un operaio anonimo presentava una valutazione dell'esperienza antifascista e delle sue lotte interne come una impossibilità di identificare il vero nemico, il fascismo, e non le altre forze dell'emigrazione. Tuttavia verso la fine le lettere culminavano in un appello all'unità e alla costituzione del Fronte Unico Proletario³³.

Nel quadro di una simile analisi, il Gruppo Comunista Italiano indirizzò le sue prese di posizione all'"Italia del Popolo", in primo luogo perché lo considerava un tipo di giornale che appoggiandosi a ideali socialisti tendeva a rappresentare i comunisti come uno dei problemi fondamentali che limitavano l'antifascismo italiano in Argentina. Peraltro più di una volta i redattori di "Ordine Nuovo" tentarono di misurare il loro impatto sull'opinione pubblica italiana attraverso il modo in cui "L'Italia del Popolo" li coinvolgeva nella polemica. Vale a dire, è evidente che quest'ultimo quotidiano, diretto da Folco Testena (Comunardo Braccialarghe)³⁴, occupava uno spazio nella discussione a partire dal quale si posizionava la rimanente stampa antifascista italiana, tanto che "Ordine Nuovo" farà ricorso alla metafora di Don Chisciotte di fronte ai mulini a vento per riferirsi ai suoi rapporti con "L'Italia del Popolo", immagine mediante la quale si mostrava animato da un forte spirito di battaglia³⁵.

I vincoli tra l'"Italia del Popolo" e il Partito Socialista Italiano furono più che evidenti a partire dal 1923, quando l'evoluzione del fascismo in Italia e la minaccia di fascistizzazione della collettività italiana in Argentina indussero il giornale a esprimere posizioni antifasciste più definite e a partecipare all'organizzazione dell'Alleanza Proletaria Italiana³⁶, un primo tentativo di unificazione delle forze dell'antifascismo animato dai comunisti. Però immediatamente – senza che l'"Italia del Popolo" possa essere considerata un foglio partitico del socialismo – espresse il suo disappunto di fronte ad un appello di marca esclusivamente proletaria come era quello dell'Alleanza.

Verso il 1925 "Ordine Nuovo" esprimeva le sue posizioni più belligeranti sull'unità d'azione, contrapponendole a quelle di Giuseppe Parpagnoli, membro della Direzione nazionale del PSI e attivo redattore dell'"Italia del Popolo". In pratica, per i comunisti, "la unità delle forze rivoluzionarie non significa e non vuol dire fusione dei partiti politici", di modo che la partecipazione a un fronte unico delle forze dell'antifascismo non significava rinuncia per nessuno dei partiti ai suoi obiettivi di lungo periodo. Se per "Ordine Nuovo" la lotta antifascista era inseparabile dalla lotta contro la borghesia, per Parpagnoli la partecipazione ad un fronte di questo tipo richiedeva l'abbandono delle mete personali e del rispetto delle identità dei singoli partiti. Inoltre, egli spingeva per un riconoscimento dell'Argentina come paese della libertà che aveva accolto gli emigranti con le braccia aperte³⁷.

Il Gruppo Comunista Italiano inscriveva il problema della costituzione del fronte unico in una dimensione dottrinale e programmatica, e di certo non pensava all'Argentina come a un paese di accoglienza favorevole agli emigrati, ma come una società strutturata in classi, in cui il proletariato era ugualmente sfruttato.

Con l'epiteto di "falsi antifascisti", "Ordine Nuovo" contestò la politica degli avvisi pubblicitari, segnalando che l'"Italia del Popolo" aderiva ad un lotta antifascista di facciata nel momento in cui accettava gli avvisi della Compagnia Italo-Argentina di Elettricità, considerata una impresa fascista³⁸. Inoltre criticò una serie di note in cui l'"Italia del Popolo" si era mostrata attenta alla difesa dei limiti territoriali italiani, giudicando questa posizione una difesa dell'imperialismo³⁹; celebrò l'abbandono da parte del periodico "Il Lavoratore", di New York, della Alleanza Internazionale della Stampa Italiana Antifascista (A.I.S.I.A), pubblicando una lettera critica del suo atteggiamento nei confronti dell'"Italia del Popolo"⁴⁰; e da ultimo attaccò la posizione contraria al fronte unico proletario del periodico pro socialista, argomentando che la lotta antifascista non poteva tenere assieme interessi tanto divergenti come la ricerca dell'"affare economico" e la difesa degli interessi dei proletari⁴¹.

Qual era in sintesi il vero antifascismo secondo "Ordine Nuovo"? In nessun momento il periodico abbandonò la definizione che aveva presentato al suo esordio come un programma di lotta: "Per noi, la parola Antifascismo, come la usate voi, non risponde in nulla al suo vero significato. Noi, non abbiamo una patria come qualcuno di voi, per ciò non abbiamo solo un fascismo Italiano, ma Internazionale. Anche domani, caduta la dittatura del fantoccio in camicia nera, sappiamo che esiste ancora la borghesia e non troviamo nulla di mutato. [...] Per questo ci prepariamo a combatterlo con le stesse armi, per questo noi non predichiamo la rassegnazione, ma indichiamo invece al proletariato le vie da scegliere: con voi all'eterno servaggio e con noi per la violenta lotta contro il fascismo o capitalismo internazionale"⁴².

Contro l'Aventino e la critica morale del fascismo, contro il socialismo riformista e la stampa italiana di grande tiratura, sospettata sempre di essere filofascista, socialista, o accomodante, contro gli accordi di dirigenze che limitavano l'azione proletaria nella lotta antifascista, "Ordine Nuovo" avanzò la sua proposta di una organizzazione dal basso costruita sulla disciplina e l'obbedienza che il mandato dell'Internazionale Comunista aveva fissato a partire dalla strategia del fronte unico. Però, nella pratica, l'azione antifascista dei comunisti italiani precederà la politica del "terzo periodo" dell'Internazionale Comunista, dato che già si stavano mettendo le basi di un processo di proletarizzazione e di un insieme di azioni che si avvicinavano de facto alla strategia della "classe contro classe" fissata dal VI° Congresso del Comintern nel 1928.

c) “Ordine Nuovo”, stampa delle cellule e mondo operaio

Durante la seconda metà degli anni venti, accompagnando l'adozione di un tipo di organizzazione centrato sulle cellule, il PCA diresse la creazione dei periodici delle cellule stesse. Così, negli anni 1926 e 1927, si produsse la nascita febbrile di numerose pagine comuniste di confezione tecnica molto rudimentale, che davano notizie sulla situazione degli operai nell'ambito del lavoro. Sorsero così i periodici “El Rebelde”, “El Cromo Hojalatero”, “Regeneración”, “Dasac”; “El Luchador”; “Nuestra Calabra”, “El Ferroviario Rojo”; “El Obrero del Mueble”; “El Astillero”; “Vasena”; “El Barreno”, “La Fragua”; “Kl'o'ckner”; “Defensa Metalúrgica”, “El Obrero Textil”, “El Telar” e “La Lanzadera”, tra gli altri⁴³. Alcuni di questi avevano adottato il loro nome associandolo all'attività dell'impresa in cui gli operai lavoravano, e altri, come “Vasena”, “Dasac” e “Kl'o'ckner”, presero il nome stesso dell'azienda, segnalando che si trattava dell'organo della cellula comunista sul lavoro, del comitato di difesa sindacale che operava nella zona dell'impresa, o del centro di quartiere comunista.

Di periodicità molto irregolare, questo tipo di stampa comunista si strutturò nella maggioranza dei casi in tre sezioni fondamentali: una generale – il cui contenuto si ripeteva nella maggior parte degli organi consultati. Così è possibile osservare in che modo il Partido Comunista proponeva una serie di temi che considerava importante far arrivare in modo uniforme al mondo operaio. Per esempio, la sua posizione rispetto all'esecuzione di Sacco e Vanzetti fu trattata in apertura dalla maggior parte dei periodici di cellula, e parimenti furono costanti i riferimenti positivi al modello di organizzazione sovietica. In un linguaggio estremamente semplice, che era lontano dalle argomentazioni a volte complesse sviluppate sulle colonne di “La Internacional” o di “Ordine Nuovo”, in tutti i casi il periodico di cellula invitava alla lettura della stampa di partito promuovendo nello stesso tempo una campagna di sottoscrizioni.

In una seconda sezione denominata “Come ci sfruttano” si dava notizia delle esperienze lavorative, della relazione tra padroni e lavoratori o tra capireparto e dipendenti di un'impresa, ricorrendo molte volte all'uso della prima persona e del nome proprio. In tal senso, oltre alle rivendicazioni di carattere più generale, come la lotta per ottenere una settimana lavorativa di 44 ore, se ne presentavano altre che nello spazio micro risultavano indegne da un punto di vista militante: la differenza tra il salario giornaliero e quello da lavoro a cottimo nell'industria di produzione della latta, che sfavoriva quest'ultimo nel pagamento finale; l'instabilità nel lavoro⁴⁴; il mancato compimento dell'orario di 8 ore alla Droguerí Americana S.A.⁴⁵; le multe agli operai e alle operaie che non riuscivano a terminare il lavoro nelle otto ore, che si estendevano sempre con due ore non pagate nella fabbrica di tessuti Campomar⁴⁶; gli arbitri dei capireparto e i soprusi ai danni degli operai stranieri da poco assunti, che in maggioranza non conoscevano la lingua del paese o, al contrario, la difesa dei capi

che rifiutavano di maltrattare i lavoratori loro sottoposti, e che per questa ragione erano rimossi dall'incarico, come segnala "El Ferroviario Rojo" nel giugno del 1927, dopo la rimozione del caporeparto Draghi, "che si opponeva allo sfruttamento degli operai della squadra"⁴⁷. In tutti i casi la sezione "Come ci sfruttano" culminava nel richiamo all'organizzazione di cellula. Le situazioni lavorative vissute dagli operai e dalle operaie erano considerate la conseguenza attesa della tendenza del padrone allo sfruttamento dei suoi lavoratori, però soprattutto erano dovute nell'analisi di questi fogli alla mancanza di organizzazione operaia.

Da ultimo, era presente una sezione in cui si dava notizia di alcuni eventi particolari di ogni cellula, come le convocazioni di riunioni, e infine c'erano i resoconti su situazioni molto specifiche di ciascun ambito lavorativo, come per esempio il numero di lavoratori stranieri o l'utilizzo di manodopera femminile.

Alcuni di questi periodici includevano una sezione scritta in italiano, come per esempio "El Rebelde" o "La Fragua", che proponevano contenuti essenzialmente antifascisti, a volte elencando gli atti persecutori del fascismo in Italia e riscattando così la componente eroica della classe operaia⁴⁸, altre volte esortando l'antico militante operaio in Italia alla lotta nel paese di accoglienza. Questo dato è molto interessante, perché mostra che gli itinerari della militanza potevano interrompersi a partire dal processo migratorio, in modo tale che l'emigrato per ragioni politiche si convertiva in Argentina in un immigrato per ragioni economiche⁴⁹.

Anche in "Ordine Nuovo" l'informazione sulle cellule fu rilevante e permette di osservare in forma molto generale l'esperienza del comunismo italiano nel mondo operaio. In effetti, al pari dei dibattiti sulle politiche dell'antifascismo, la pubblicazione di notizie sulle cellule mostra una situazione della classe lavoratrice analoga a quella rivelata dalle pagine della stampa di cellula. C'è una critica permanente della situazione lavorativa dei lavoratori tessili, dei muratori, dei lavoratori del mobile o ferroviari – di tutti i rami in cui i comunisti ebbero la rappresentanza – che non fa sempre appello all'argomento dell'ingiustizia della remunerazione – anche se esso è presente nella preoccupazione espressa per l'aumento delle ore di lavoro non pagate⁵⁰ – ma richiama anche la dimensione "esistenziale" dell'esperienza lavorativa: il trattamento umano, la relazione con il padrone, l'igiene e le condizioni materiali del lavoro⁵¹.

Tuttavia, "Ordine Nuovo" non solo non abbandona nella sua retorica il proposito finale dell'organizzazione operaia, ma continuamente ne fa derivare una serie di pratiche in questo senso. Così, partecipa con i suoi oratori a comizi politici nelle sedi di lavoro, dividendo la tribuna con rappresentanti delle altre sezioni idiomatiche. Nella cellula di Villa Adelina i comunisti organizzarono un comizio sulle carenze della vita e dell'organizzazione politica sindacale, in cui gli oratori Aurelio Fernández e Silvio Ravetto (redattore di "Ordine Nuovo") parlarono rispettivamente in spagnolo e in italiano. Un comizio analogo fu organizzato dal Gruppo Rosso dell'industria del

Mobile, alla presenza di Rodolfo Ghioldi – che ricopriva una posizione di rilievo nel Comitato esecutivo del PCA –, Luigi NeJames, della sezione israelita, e di nuovo Silvio Ravetto⁵². Sono numerosi gli esempi di questo tipo per la sezione Unione di Operai muratori, frontisti, manovali e affini, per quella degli operai della Casa Cattaneo, allertati da “Ordine Nuovo” sulla presenza di infiltrati fascisti, e per tante altre⁵³.

Infine, il periodico comunista propose una riflessione sulla relazione tra immigrazione italiana e disoccupazione in Argentina, spiegando che lo sviluppo tecnologico dell’industria del paese aveva rappresentato un sostanziale cambiamento e pertanto la situazione lavorativa in cui si trovavano i nuovi arrivati era molto diversa da quella del principio del secolo. Per questo, “Ordine Nuovo” riteneva necessaria l’incorporazione dei connazionali disoccupati nei sindacati di mestiere esistenti, in modo tale che la disponibilità di manodopera in eccesso non contribuisse a deprimere i salari dei lavoratori occupati. Questo concetto non espresso della presenza di un “esercito industriale di riserva” nel sistema economico argentino sarà più chiaramente enunciato nei periodici di cellula, come “El Cromo Hojalatero”⁵⁴.

3. Il Partido Comunista Argentino e “Ordine Nuovo”

Nell’assemblea del 28 maggio 1926 il Gruppo Comunista italiano indicò come uno dei temi fondamentali per la valutazione della sua azione politica il ruolo che “Ordine Nuovo” aveva giocato nella lotta antifascista: “Fin da quanto Ordine Nuovo vide la luce quotidiana, fu nostra costante preoccupazione far di esso il vero portavoce di tutta la massa operaia emigrata in questo paese, cercando di dare alla stessa la possibilità di trovare in esso tutte quelle notizie che la interessano più la vicino, non trascurando al medesimo tempo la propagazione dei nostri principii e del nostro programma e conducendo una campagna di smascheramento contro i falsi pastori del socialismo. [...] Il problema della stampa è per noi oggi il più importante ed il più urgente [...]”⁵⁵.

Tuttavia, gli obiettivi non sembravano essere stati ancora raggiunti completamente, e non solo perché per i comunisti il trionfo della classe proletaria sintetizzava il massimo delle conquiste possibili, ma anche perché agli occhi del Comité Ejecutivo del partito la sezione idiomática italiana non era ancora all’altezza dei doveri imposti dalle circostanze storiche. Benché la sua azione fosse qualificata come buona in generale, richiedeva ancora un “aggiustamento degli strumenti” per raggiungere la solidità del fronte unico che si intendeva costruire.

Il passaggio dell’ultima pagina del giornale “La Internacional” a settimanale esclusivamente italiano nel 1927, non venne gestito in modo soddisfacente dal Gruppo Comunista Italiano, che non fu in grado di conservare un numero crescente di sottoscrittori: le vendite calarono e quindi il foglio perse progressivamente capacità di influenza sui suoi sostenitori originali⁵⁶.

Tuttavia, il suo peso all'interno dell'Alleanza Antifascista Italiana diventò sempre più importante. Tanto che il Comitato esecutivo arrivò a celebrare in essa il concretizzarsi dell'agognato Frente Único Proletario. Però verso il 1927 l'antifascismo italiano in Argentina cominciò ad essere progressivamente più attento all'evoluzione delle organizzazioni di partito degli esuli italiani a Parigi, come la Concentrazione d'Azione Antifascista e nuovamente si rese necessaria una politica di unione di tutte le forze antifasciste. In questo senso, sorgeva un nuovo problema per questi italiani comunisti che riconoscevano solo nella lotta di classe la vera azione antifascista.

(Traduzione di Federica Bertagna)

Note

- ¹ Dottore di ricerca in Storia. Ricercatore del CONICET e dell'Instituto de Estudios Históricos-sociales (IEHS), Facultad de Ciencias Humanas, Universidad Nacional del Centro, Tandil, Argentina. Email: pasolini@fch.unicen.edu.ar.
- ² Pietro Rinaldo Fanesi, *El exilio antifascista en la Argentina*, I, Buenos Aires, CEAL, 1994, p. 39.
- ³ Sulle differenti correnti del Partido Socialista Argentino, cfr. Maria del Luján Leiva, *El movimiento antifascista italiano in Argentina, 1922-1945*, in *Gli italiani fuori d'Italia*, a cura di Bruno Bezza, Milano, Fondazione Brodolini – Franco Angeli, 1983, pp. 554 e ss.
- ⁴ Cfr. Archivo General de la Nación (AGN), Fondo Documental Partido Comunista Argentino, Legajo 5, 3.364, "Impresos, periódicos, folletines, 1927-1935".
- ⁵ *Ibid.*
- ⁶ La sezione argentina della Concentrazione fu creata il 26 gennaio del 1929.
- ⁷ P.R. Fanesi, *El exilio antifascista*, cit.
- ⁸ Vittorio Codovilla, uno dei fondatori del Partido Comunista Argentino, fu delegato dell'Internazionale Comunista in Spagna, dove partecipò attivamente tanto alla direzione politica del Partido Comunista Español quanto all'organizzazione delle Brigate internazionali. La letteratura trotskista argentina gli attribuisce un ruolo importante nella sostituzione di Largo Caballero con Negrín e nella repressione del POUM di Barcellona nel maggio del 1937. Cfr. Jorge Abelardo Ramos, *Revolución y contrarrevolución en Argentina*, vol. IV (*El sexto dominio, 1922-1943*), Buenos Aires, Plus Ultra, s. d., pp. 264 e ss. Per una immagine analogica, cfr. Antonio Elorza, *La "nation éclatée": Front populaire et question national en Espagne*, in *Antifascisme et nation. Les gauches européennes au temps du Front populaire*, a cura di Serge Wolikow e Annie Bleton-Ruget, Dijon, Éditions Universitaires de Dijon, 1998, pp. 118 e ss.
- ⁹ Maria Victoria Grillo, *Alternativas posibles de la organización del antifascismo italiano en la Argentina. La Alianza Antifascista Italiana y el peso del periodismo a través del análisis de L'Italia del Popolo (1925-1928)*, "Anuario IEHS", 19, 2004, pp. 79 e ss.
- ¹⁰ Ricardo Pasolini, *El nacimiento de una sensibilidad política. Cultura antifascista, comunismo y nación en la Argentina: de la A.I.A.P.E al Congreso Argentino de la Cultura, 1935-1955*, "Desarrollo Económico. Revista de Ciencias Sociales", 179 (2005), pp. 403 e ss.
- ¹¹ Ricardo Pasolini, *La internacional del espíritu. La cultura antifascista y las redes de soli-*

daridad intelectual en la Argentina de los años '30, in *Fascismo/Antifascismo, Peronismo/Antiperonismo: Conflictos Políticos e Ideológicos en Argentina, 1930-1955*, a cura di Marce-la García Sebastiani, Madrid, Editorial Iberoamericana, 2006, passim.

¹² Fanesi, *El exilio antifascista*, cit.

¹³ Mario C. Nascimbene, *Fascismo y antifascismo en la Argentina, 1920-1945*, in AA.VV., *C'era una volta la Merica. Immigrati piemontesi in Argentina*, Cuneo, L'Arciere, 1990, pp. 140 e ss.

¹⁴ María Victoria Grillo, *L'antifascisme dans la presse italienne en Argentine: le cas du journal L'Italia del Popolo (1922-1925)*, in *Emigration politique. Une perspective comparative. Espagnols et italiens en France et en Argentine, XIX^e-XX^e siècles*, a cura di Fernando Devoto e Pilar González Bernaldo, Paris, Université Paris 7 Denis Diderot – CEMLA – L'Harmattan, 2001, pp. 147-170.

¹⁵ Nicolás Repetto, *Mi paso por la política (De Uriburu a Perón)*, Buenos Aires, Santiago Rueda Editor, 1957, pp. 12-15 e Ernesto Giudici, *Ha muerto el dictador pero no la dictadura*, Buenos Aires, Ex-Libris, 1932, pp. 107, 139-140 e 325.

¹⁶ Ernesto Giudici, *Represión obrera y democrática*, Buenos Aires, 1936, pp. 26-27.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ Hernán Camarero, *Los comunistas argentinos en el mundo del trabajo, 1925-1943. Reflexiones historiográficas e hipótesis exploratorias*, "Ciclos", 22 (2001), pp. 137 e ss.

¹⁹ José Aricó, *Los comunistas y el movimiento obrero*, "La ciudad futura. Revista de Cultura Socialista", 4, 1987, pp. 15 e ss.

²⁰ Nell'ottobre del 1925 il PCA costituì il Comitato Italiano di Propaganda Comunista nell'Argentina. Il suo obiettivo principale fu quello di costituire un organismo in grado di unificare la propaganda in tutto il paese e di raggruppare i lavoratori comunisti italiani residenti all'interno della Repubblica, garantendo loro una rappresentanza a livello centrale. Inizialmente, il Comitato fu formato da Giovanni Martini, Giovanni Boccalatte, Vittorio Vendramini, Vittorio Codovilla e Silvio Ravetto. Vedendo che i risultati non erano quelli attesi, nel maggio del 1926 si propose la suddivisione del Gruppo Comunista Italiano secondo sezioni di quartiere (Gruppi Rionali): "La Internacional", 7 marzo 1925 e "Ordine Nuovo", 6 ottobre 1925 e 29 maggio 1926.

²¹ "La Internacional", 21 marzo 1925.

²² "La Internacional", 18 aprile 1925.

²³ "Ordine Nuovo", 5 maggio 1925.

²⁴ "Le famiglie dei compagni che sono caduti difendendo il nostro ideale, i compagni che si trovano rinchiusi nelle carceri italiane, hanno bisogno del nostro aiuto. I compagni che tutto dettero alla emancipazione della causa proletaria, non devono essere da noi dimenticati. Conoscete voi, o compagni, la soddisfazione che il carcerato prova nei sapersi ricordato dai compagni di fede? [...]", "Ordine Nuovo", 9 maggio 1925.

²⁵ "Ordine Nuovo", 1 maggio 1925.

²⁶ "Ordine Nuovo", 13 maggio 1925.

²⁷ L'Alleanza al principio era formata dal Gruppo Comunista Italiano, dal Gruppo Anarchico l'Avvenire, dal Gruppo Anarchico Renzo Novatore, dall'Unione Proletaria Reduci di Guerra, dal Sindacato Muratori ed Affini e dalla Sezione Metallurgica. Eccetto che tra i gruppi anarchici, nel resto degli organismi predominavano i comunisti. Cfr. "Ordine Nuovo", 1 maggio 1925.

²⁸ "Ordine Nuovo", 11 luglio 1925.

²⁹ "Ordine Nuovo", 4 giugno 1926.

³⁰ Giuseppe Baldi a Filippo Turati, Buenos Aires, 16-8-31, in *Archivio Turati*, inventario a cura di Antonio Dentoni-Litta, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma, 1992, p. 164.

- ³¹ Arturo Labriola, *Lettere dall'Argentina. La sterzata a sinistra della "Patria degli Italiani"*, "La Libertà. Giornale della Concentrazione Antifascista", Parigi, 6 settembre 1930.
- ³² "Ordine Nuovo", 1 maggio 1925.
- ³³ "Ordine Nuovo", 10 maggio 1925; 13 maggio 1925; 20 maggio 1925.
- ³⁴ Testena era membro del Circolo Giacomo Matteotti e rappresentante del Partito Socialista Unitario Italiano in Argentina.
- ³⁵ "Ordine Nuovo", 1 maggio 1925.
- ³⁶ M. V. Grillo, *L'antifascisme dans la presse*, cit., p. 155 e ss.
- ³⁷ "Ordine Nuovo", 6 giugno 1925.
- ³⁸ "Ordine Nuovo", 17 gennaio 1926.
- ³⁹ "Ordine Nuovo", 9 febbraio 1926.
- ⁴⁰ "Ordine Nuovo", marzo 1926.
- ⁴¹ "Ordine Nuovo", 21 novembre 1925.
- ⁴² "Ordine Nuovo", 18 luglio 1925.
- ⁴³ AGN, Fondo Documental Partido Comunista Argentino.
- ⁴⁴ "El Cromo Hojalatero", Organo de los obreros de cromo-hojalatería del taller Bunge y Born, 2, 1 maggio 1927.
- ⁴⁵ "Dasac", Organo de los obreros y empleados de la Droguería Americana, Buenos Aires, 2, maggio 1927.
- ⁴⁶ "La Lanzadera", Organo de los obreros y obreras de la fábrica de tejidos Campomar y Soulas, Buenos Aires, luglio 1927.
- ⁴⁷ "El Ferroviario Rojo", Organo defensor de los obreros y empleados ferroviarios de Constitución (F.C.S.), 4, Buenos Aires, giugno 1927.
- ⁴⁸ "El Rebelde", Organo de la célula comunista de Villa Adelina, 2, 6.
- ⁴⁹ "La Fragua", Organo defensor de los obreros del establecimiento metalúrgico Cuesta, Buenos Aires, agosto 1927.
- ⁵⁰ "Ordine Nuovo", 7 agosto 1925.
- ⁵¹ "Ordine Nuovo", 9 maggio 1925.
- ⁵² "Ordine Nuovo", 31 luglio 1925.
- ⁵³ "Ordine Nuovo", 21 novembre 1925.
- ⁵⁴ "El Cromo Hojalatero", 1 maggio 1925.
- ⁵⁵ "Ordine Nuovo", 9 maggio 1925.
- ⁵⁶ "Boletín de Informaciones", Organo Interno del Comité Regional de la Capital del Partido Comunista, 1, Buenos Aires, 1 agosto 1927, in AGN.